

Il vecchio Bilderberg contro ... la Cina

maurizioblondet.it/il-vecchio-bilderberg-contro-la-cina/

Maurizio Blondet

June 6, 2022

Pepe Escobar

Discretamente, come sotto il radar come un virus incombente, la 68a riunione del Bilderberg è stata in corso a Washington, DC, dal 2 al 5 giugno. Niente da vedere qui. Nessuna teoria del complotto su una “cabala segreta”, per favore. Questo è solo un docile, “gruppo diversificato di leader ed esperti politici” che chiacchiera, ride e spuma.

Tuttavia, non si può non notare che la scelta del luogo la dice lunga più dell'intera Biblioteca di Alessandria. Nell'anno che annuncia l'esplosione di una tanto attesa guerra per procura NATO contro Russia, discutere delle sue innumerevoli ramificazioni si addice alla capitale dell'Impero delle bugie, molto più di Davos poche settimane fa, dove un certo Henry Kissinger li ha mandati in delirio avanzando la necessità di un compromesso tossico chiamato “diplomazia”.

Spulciare l'elenco dei partecipanti al Bilderberg 2022 è un godimento. Ecco solo alcuni dei sostenitori:

- **James Baker**, Consigliere straordinario, ora semplice Direttore dell'Office of Net Assessment al Pentagono.
- **José Manuel Barroso**, ex capo della Commissione Europea, poi destinatario di un paracadute d'oro sotto forma di Presidente di Goldman Sachs International.
- **Albert Bourla**, il ragazzino della Pfizer.
- **William Burns**, direttore della CIA.
- **Kurt Campbell**, il ragazzo che ha inventato il “pivot to Asia” di Obama/Hillary, ora Coordinatore della Casa Bianca per l'Indo-Pacifico.
- **Mark Carney**, ex Bank of England, uno dei progettisti del Great Reset, ora vicepresidente di Brookfield Asset Management.
- **Henry Kissinger**, The Establishment's Voice (o un criminale di guerra: fai la tua scelta).
- **Charles Michel**, presidente del Consiglio europeo.
- **Minton Beddoes**, caporedattore di The Economist, che trasmetterà debitamente tutte le principali direttive del Bilderberg nelle prossime storie di copertina della rivista.
- **David Petraeus**, perdente certificato di ondate infinite e presidente del KKR Global Institute.
- **Mark Rutte**, falco Primo Ministro dei Paesi Bassi.
- **Jens Stoltenberg**, pappagallo di punta della NATO, pardon segretario generale.
- **Jake Sullivan**, Direttore del Consiglio di Sicurezza Nazionale.

Le affiliazioni ideologiche e geopolitiche di questi membri del “gruppo vario” non hanno bisogno di ulteriori elaborazioni. Diventa decisamente più sexy quando vediamo di cosa discuteranno.

Tra le altre questioni troviamo le “sfide NATO”; “Riallineamento indo-pacifico”; “continuità di governo ed economia” (Cospirazionisti: continuità in caso di guerra nucleare?); “perturbazione del sistema finanziario globale” (già in corso); “salute post-pandemia” (Cospirazionisti: come progettare la prossima pandemia?); “commercio e deglobalizzazione”; e, naturalmente, le scelte bistecche di manzo wagyu: Russia e Cina.

Poiché il Bilderberg segue le regole solite, i comuni mortali non avranno la più pallida idea di cosa abbiano effettivamente “proposto” o approvato, e nessuno dei partecipanti potrà parlarne con nessun altro. Una delle mie migliori fonti di New York, con accesso diretto alla maggior parte dei Masters of the Universe, ama scherzare sul fatto che Davos e Bilderberg sono solo per i messaggeri: i ragazzi che gestiscono davvero lo spettacolo non si preoccupano nemmeno di presentarsi, nascosti nelle loro riunioni super-private nei club super-privati, dove vengono prese le vere decisioni.

Tuttavia, chiunque segua in dettaglio lo stato marcio dell’”ordine internazionale basato sulle regole” avrà una buona idea delle chiacchiere del Bilderberg del 2022.

Cosa dicono i cinesi

Il segretario di Stato Little Blinken – il compagno di Sullivan nel remake di Dumb and Dumber dell’amministrazione – ha recentemente affermato che la Cina “sostiene” la Russia sull’Ucraina invece di rimanere neutrale.

Ciò che conta davvero qui è che Little Blinken sta insinuando che Pechino vuole destabilizzare l’Asia-Pacifico, il che è una famigerata assurdità. Eppure questa è la narrativa principale che deve aprire la strada agli Stati Uniti per potenziare il loro intruglio “Indo-pacifico”. E questo è il briefing che Sullivan e Kurt Campbell consegneranno al “gruppo eterogeneo”.

Davos – con il suo nuovo mantra autoproclamato, “The Great Narrative” – escluse completamente la Russia. Il Bilderberg riguarda principalmente il contenimento della Cina, che dopotutto è la minaccia esistenziale numero uno all’Impero delle bugie e alle sue satrapie.

Piuttosto che aspettare i bocconcini del Bilderberg dispensati dall’Economist, è molto più produttivo controllare cosa pensa uno spaccato dell’intelligenza cinese basata sui fatti sul nuovo racket del “Occidente collettivo”.

Cominciamo con Justin Lin Yifu, ex capo economista della Banca Mondiale e ora Preside dell’Istituto di Nuova Economia Strutturale dell’Università di Pechino, e Sheng Songcheng, ex capo del Financial Survey and Statistic Dept. della Bank of China.

Affermano che se la Cina raggiungesse “l’infezione dinamica zero” su Covid -19 entro la fine di maggio (cosa che è effettivamente accaduta: vedi la fine del blocco di Shanghai), l’economia cinese potrebbe crescere del 5,5% nel 2022.

Respingono il tentativo imperiale di stabilire una “versione asiatica della NATO”: “Finché la Cina continuerà a crescere a un ritmo più elevato e ad aprirsi, i paesi europei e dell’ASEAN non parteciperebbero alla trappola del disaccoppiamento degli Stati Uniti in modo da garantire la loro crescita e creazione di posti di lavoro”.

Tre accademici dello Shanghai Institute of International Studies e della Fudan University toccano lo stesso punto: l’”Indo-Pacific Economic Framework”, annunciato dagli americani, che dovrebbe essere il pilastro economico della strategia indo-pacifica, non è altro che un ingombrante tentativo di “indebolire la coesione interna e l’autonomia regionale dell’ASEAN”.

Liu Zongyi sottolinea che la posizione della Cina al centro delle catene di approvvigionamento asiatiche ampiamente interconnesse “si è consolidata”, soprattutto ora con l’inizio del più grande accordo commerciale del pianeta, il Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP).

Chen Wengling, capo economista di un think tank sotto la chiave National Development and Reform Commission, nota la “guerra ideologica e tecnologica globale contro la Cina” lanciata dagli americani.

Ma desidera sottolineare come “non siano pronti per una guerra calda poiché le economie statunitense e cinese sono così strettamente collegate”. Il vettore cruciale è che “gli Stati Uniti non hanno ancora compiuto progressi sostanziali nel rafforzare la propria catena di approvvigionamento concentrandosi su quattro settori chiave, inclusi i semiconduttori”.

Chen si preoccupa della “sicurezza energetica della Cina”; “Il silenzio della Cina” sulle sanzioni statunitensi alla Russia, che “potrebbero sfociare in ritorsioni americane”; e, soprattutto, come “il piano cinese di costruire la Belt and Road Initiative (BRI) con l’Ucraina e i paesi dell’UE sarà influenzato”. Quello che accadrà in pratica è che la BRI privilegerà i corridoi economici attraverso l’Iran e l’Asia occidentale, così come la Via della Seta marittima, invece del corridoio transiberiano attraverso la Russia.

Spetta a Yu Yongding, dell’Accademia cinese delle scienze sociali (CASS) ed ex membro del Comitato di politica monetaria della Banca centrale, puntare alla giugulare, osservando come “il sistema finanziario globale e il dollaro USA siano stati armati in strumenti geopolitici. Il comportamento nefasto degli Stati Uniti nel congelare le riserve valutarie non solo ha seriamente danneggiato la credibilità internazionale degli Stati Uniti, ma ha anche scosso le fondamenta del credito del sistema finanziario internazionale dominante in Occidente”.

Esprime il consenso tra le informazioni cinesi sul fatto che “se c’è un conflitto geopolitico tra Stati Uniti e Cina, le attività cinesi all’estero saranno seriamente minacciate, in particolare le sue enormi riserve. Pertanto, la composizione delle attività e passività

finanziarie esterne della Cina deve essere urgentemente modificata e la parte delle attività denominate in dollari USA nel suo portafoglio di riserve dovrebbe essere ridotta”.

Questa scacchiera fa schifo

In quasi tutti i settori della società cinese infuria un serio dibattito sull’armamento americano del casinò finanziario mondiale. Le conclusioni sono inevitabili: sbarazzarsi dei Treasury statunitensi, velocemente, con ogni mezzo necessario; più importazioni di materie prime e materiali strategici (da qui l’importanza della partnership strategica Russia-Cina); e proteggere saldamente le attività all’estero, in particolare quelle riserve di valuta estera.

Nel frattempo il “gruppo eterogeneo” del Bilderberg, dall’altra parte dello stagno, sta discutendo, tra le altre cose, cosa accadrà davvero nel caso in cui dovessero far esplodere il racket del FMI (un piano chiave per attuare The Great Reset, o “Great Narrative”).

Stanno iniziando letteralmente a impazzire per il lento ma inesorabile emergere di un sistema monetario/finanziario alternativo, basato sulle risorse: esattamente ciò che l’Unione economica eurasiatica (EAEU) sta attualmente discutendo e progettando, con il contributo cinese.

Immagina un sistema contro il Bilderberg in cui un paniere di attori del Sud del mondo, ricchi di risorse ma economicamente poveri, sono in grado di emettere le proprie valute sostenute da materie prime e, infine, sbarazzarsi del loro status di ostaggi del FMI. Stanno tutti prestando molta attenzione all’esperimento russo gas per rubli.

E nel caso particolare della Cina, ciò che conta sempre sono i carichi di capitale produttivo alla base di un’infrastruttura industriale e civile massiccia ed estremamente profonda.

Non c’è da stupirsi che i fattorini di Davos e del Bilderberg, quando guardano The Grand Chessboard, siano pieni di paura: la loro era di pranzi gratis perenni è finita. Ciò che delizia in abbondanza cinici, scettici, neoplatonici e taoisti è che sono stati gli uomini (e le donne) di Davos-Bilderberg a inscatolarsi in *zugzwang*.

Tutto vestito elegante, senza un posto dove andare. Anche Jamie Dimon di JP Morgan – che non si è nemmeno preso la briga di andare al Bilderberg – è spaventato, dicendo che sta arrivando un “uragano” economico. E capovolgere la scacchiera non è un rimedio: nella migliore delle ipotesi ciò potrebbe invitare a una visita cerimoniale in smoking del signor Sarmat e del signor Zircon che trasportano delle bollicine ipersoniche.